

Santa Maria, Madre di Dio – Abbazia della Maigrauge – 1° gennaio 2017

Lectures: Numeri 6,22-27; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

«Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace”.

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò» (Nm 6,24-27).

La grande benedizione sacerdotale che Dio affida ad Aronne e ai suoi figli per mezzo di Mosè deve farci meditare su ciò che desideriamo e ci auguriamo per il nuovo anno che inizia oggi. Il nostro desiderio, del tutto normale, è che il nuovo anno sia semplicemente migliore di quello che è trascorso. Spesso, il passato ci fa temere il futuro. E ancora più spesso, i ricordi del passato e le aspettative o i timori rispetto al futuro, ci fanno dimenticare il presente, il tempo presente di ogni giorno, di ogni ora. Ma possiamo dimenticare ciò che è qui, ciò che viviamo ora? Sì, possiamo essere così distratti, così disattenti, al punto da dimenticare ogni istante che passa e non permettere a ciò che viviamo di imprimersi nella nostra memoria, nel nostro cuore, nel bagaglio della nostra esperienza di vita.

La benedizione di Aronne raggiunge questa tendenza alla dimenticanza, questa tendenza dell'essere umano a non aderire alla sua vita reale. E che cosa propone? Propone di vivere l'istante presente alla luce dell'Eterno. Aronne deve benedire annunciando l'Eterno che benedice, che protegge, che guarda, che è propizio e dona la pace. La benedizione consiste nello svelare davanti a noi l'attenzione piena di bontà, o la bontà piena di attenzione, del Signore verso ciascuno di noi. La benedizione ci rivela che ciò che è buono per noi, ciò che ci fa amare la vita presente, questo istante presente, che per molti è spesso difficile e doloroso, non è tanto ciò che accade, ma un Volto, uno sguardo, un sentimento pieno di amore e di compassione, che veglia su ogni creatura, su ogni cuore, su ogni gioia e sofferenza che l'uomo possa provare.

E quel Volto che ci guarda con amore ha un nome, un Nome santo. Il Signore che ci guarda con amore ha un nome. E questo Nome ci è comunicato con la coscienza del Volto, dello sguardo. Ciò significa che questo Volto ci ascolta, è all'ascolto dell'uomo che chiama, che grida, che domanda una presenza, che domanda il Volto. Il Volto di Dio ha un nome per noi, ha un nome perché noi possiamo chiamarlo, chiamare il suo sguardo su di noi. Il nome di Dio è dato all'uomo perché questo Nome possa abitare l'istante presente di ogni vita, e così attirare il Volto d'amore di Dio sul nostro tempo, questo tempo che passa e che è la nostra esistenza. E allora, ogni istante diventa eterno, perché è conservato dallo sguardo d'amore del Volto di Dio.

Dio è come una mamma che guarda il suo bambino. Qualunque cosa faccia, che dorma, che giochi, che mangi, che pianga, che rida, ogni istante della vita del bambino è conservato nello sguardo di sua madre e nel suo cuore. Nulla è perduto all'ombra di uno sguardo d'amore. Se percepissimo la benedizione dello sguardo di Dio su ogni piccolo istante della nostra vita, avremmo la coscienza di vivere eternamente, perché Dio ama a tal punto la nostra vita che conserva ognuno dei nostri istanti nell'eternità del suo Cuore.

È in questo sguardo d'amore che troviamo Maria, la Madre di Dio che celebriamo in questo giorno. Il Vangelo ci dice che «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Maria, immacolata, riflette in totale trasparenza lo sguardo di Dio sulla realtà umana quotidiana, quello sguardo d'amore che conserva tutto amando tutto. Ma per lei questo mistero era come invertito: non era il suo sguardo a rendere eterno ciò che ella guardava, ma era quello che ella guardava a rendere eterno il suo sguardo, perché Maria guardava Gesù, guardava il Volto dell'Eterno venuto ad abitare nel nostro tempo, nei nostri istanti che passano.

La Vergine Maria aveva anche ricevuto il Nome di Dio, un nome da dare al Bambino che doveva nascere da lei. Il nome che Gesù ha ricevuto ufficialmente otto giorni dopo la nascita, prima di essere un nome per chiamarlo, Lui, è un nome per *richiamarci*, noi. «Gesù» significa «Dio salva». È un nome che deve prima di tutto alimentare la nostra fede nella Salvezza di Dio nel suo Figlio incarnato, morto e risorto. Prima di divenire un grido che sulle nostre labbra diventa: «O Dio, salvaci!», questo nome descrive il Volto di Dio che si rende visibile in questo Bambino, quest'Uomo di Nazareth. Come Maria, come Giuseppe, siamo chiamati a vedere nel Volto di Gesù, nella sua Presenza che ci guarda, che ci sorride, che ci parla, la Salvezza della nostra vita, la Salvezza del mondo. In Gesù, il Nome e il Volto di Dio coincidono. L'invocazione del suo nome ci dona la sua Presenza che salva, il suo Volto di misericordia che ci perdona. E la sua Salvezza consiste nel dono dello Spirito, del suo Spirito, che ci rende figli e figlie di Dio, come ci ha ricordato san Paolo: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: *Abbà, Padre!*» (Gal 4,6).

Noi chiamiamo «Gesù!», e Lui, in noi, grida «*Abbà, Padre!*» nell'amore dello Spirito Santo. Entriamo nello scambio trinitario dei Nomi, i quali non sono che Volto d'amore teso verso l'Altro. Chissà se Maria, ripetendo tra sé il Nome davanti al Bambino addormentato, già sentiva sgorgare silenziosamente in lei l'adorazione amorevole di Gesù verso il Padre, piena di fiducia e di gratitudine per la Salvezza concessa al mondo?

Nel silenzio così espressivo dell'adorazione del suo cuore, che conserva sempre uniti il Nome e il Volto di Dio, Maria ci trasmette la benedizione del Signore sul tempo della nostra vita, che non è il tempo misurato di un nuovo anno, ma il tempo presente di ogni istante che l'Eterno guarda con amore e una sete infinita di essere riamato.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist